

**LUOGHI LETTERARI** Il saggio di Henri Raczymow

# Dal Ritz all'Opéra Ecco Parigi vista da Proust

*A passeggio nella ville lumière con l'autore della «Recherche». Sempre sulla rive droite*

**Stenio Solinas**

**L**a Parigi di Marcel Proust stava tutta sulla riva destra della Senna, gli Champs Elysées e gli ampi boulevard, le dimore dei grandi borghesi e i palazzi dei grandi aristocratici, L'Etoile, l'Opéra, la place de la Madeleine e negli ultimi anni il Ritz di place Vendôme, lì dove tutto insomma gli suggeriva lusso, calma e voluttà. Sulla sponda opposta del fiume, la *rive gauche* scapigliata degli editori e degli scrittori, quasi non mise piede, eccettuata le visite di cortesia (dai Daudet, per esempio, che abitavano in rue Belchasse, vicino all'allora Gare d'Orsay), così come del resto la *butte* di Montmartre, che pure era sul suo lato preferito, non attirò mai la sua attenzione: troppi pittori e troppe pecore, un rustico intellettuale che non gli si adattava. Lui era per i giardini all'inglese, per il Bois de Boulogne che Napoleone III aveva voluto nello stile di Hyde Park, laghi artificiali, padiglioni, grotte e fiori d'ogni specie; per il «giardino sentimentale» di Parc Monceau, con i suoi obelischi e le sue finte colonne corinzie. L'unico motivo che nella *Recherche* spingerà Swann ad andare a cena da La Pérouse, che sta sul Quai des Grands Augustins, Saint-Michel in pratica, è perché quel nome sull'insegna rimanda alla via parallela a quella in cui, non

lontano dagli Champs Elysées, vive Odette: rue Dumont d'Urville, dal nome del navigatore che nella

prima metà dell'Ottocento ritrovò, durante un viaggio in Oceania, proprio il relitto della nave di La Pérouse...

Tutto in Proust era così, gli accostamenti «per ragioni al contempo artistiche e bislacche, che vengono definite romantiche». Una topografia sentimentale, dunque, la via che equivale alla persona che vi abita e di cui siamo innamorati. Quando l'amore svanisce, torna la dimensione meramente storica o geografica.

Con *La Parigi di Marcel Proust* (Excelsior 1981, pagg. 204, euro 21,50, riccamente illustrato, traduzione di Ilaria Ortolina) Henri Raczymow ha fatto uno di quei libri che sono la gioia degli innamorati di Proust, un po' meno la nostra, semplici ammiratori. Se si guarda alla geografica artistica che accompagna questo scrittore, si vedranno i dipinti di Moreau, simbolici e angosciosi, le marine di Vuillard, le scene di vita di Caillebotte e di Blanche, le nature morte di Chardin, i paesaggi di Vermeer, ma sono le assenze a essere rivelatrici. Manca Poussin, non c'è David, non fanno parte del gioco Delacroix, Ingres, classico e neo classico, Grand Siècle e Età dei Lumi sembrano per lui non essere quasi esistiti. Il lato storicamente grandioso, le passioni supreme, i gesti esemplari, le scel-

te estreme, le negazioni assolute e le affermazioni sovrane non rientrano nel suo mondo. Attratto dall'aristocrazia, il borghese Proust la coglie nel suo aspetto decadente e fragile, nel suo essere la cornice di un qualcosa che ormai non esiste, nella ritualità che nasconde la mancanza di un contenuto, nel sopravvivere di tic, tabù e manie che non ce la fanno più a elevarsi a visione del mondo. Sta anche qui lo snobismo di Proust, che Henri Raczymow affronta con cautela, accontentandosi di cedere la parola al diretto interessato. Ciò che ne vien fuori è uno strepitoso snobismo alla rovescia: «I domestici sono più istruiti dei duchi e parlano un francese migliore, ma sono più puntigliosi sull'eticchetta e meno semplici. Tutto sommato si equivalgono».

Sesiva al 102 di Boulevard Hausmann, dove visse dal 1906 al 1919 e dove scrisse la maggior parte della *Recherche*, al secondo piano si può ancora visitare, grazie al mecenatismo della Banca SNVB, «il salotto di Marcel Proust»: c'è, perfettamente restaurata, la stanza dalle pareti e dal soffitto rivestiti di sughero, i pesanti tendaggi e il suo ritratto in abito da sera realizzato da Blanche, un letto in ottone, uno scrittoio, un calamaio, il bastone regalatogli dal marchese di Albufera. I mobili originali però stanno al Museo Carnavalet...

La Brasserie Weber in rue Royal, dove i sostenitori di Dreyfus e i suoi accusatori sedevano ai lati op-

**LUSSO, SNOB, VOLUTTÀ**  
Ai locali degli artisti  
«scapigliati», preferiva  
i palazzi aristocratici

posti della sala, oggi ospita gli uffici della Lufthansa e delle ceramiche Villeroy e Bosh, il ristorante Larue, nella vicina place de la Madeleine, a due passi dal numero 9 di Boulevard Malesherbes dove lo scrittore abiterà per 28 anni, adesso è lo showroom dello stilista Ceruti. Solo il Ritz è ancora il Ritz: durante la guerra gli dava l'idea di «un grande piroscampo di lusso in mezzo alle brume dell'Atlantico settentrionale». Per un periodo ci visse anche e nel luglio 1922, pochi mesi prima di morire, cenò qui quasi tutte le sere, gli odori di cucina banditi da casa per via dell'asma. A Colette apparve in «un cappotto foderato di lontra, aperto, marsina e camicia bianca, cravattino di batista slacciato, un cappello a cilindro sistemato all'indietro a causa del freddo, e ciocche di capelli che gli cadevano disordinatamente sulle sopracciglia». Oggi una delle suites dell'albergo porta il suo nome.

Anche il teatro dei burattini della Rotonde degli Champs Elysées esiste ancora, all'angolo fra avenue Matignon e avenue Gabriel, ma l'opera di Proust non è realista e quindi va tutto preso con cautela. I luoghi, come i personaggi, sono il risultato di una fusione, frutto di una condensazione e di uno spostamento. Come scrive Raczymow, «per lui un luogo così come una persona, è essenzialmente un oggetto del desiderio. Il toponimismo parigino, in Proust, è abitato, incantato». Buona passeggiata.

GUIDE INTELLETTUALI

Alla scoperta della capitale francese, accompagnati da Raymond Queneau

Si dice che le persone che conoscono meno una città sono coloro che la abitano. Ed è soprattutto per i parigini che lo scrittore-matematico del Surrealismo e dell'OuLiPo Raymond Queneau (1903-76), autore di libri unici come «Esercizi di stile» e «Zazie nel metro», tiene ogni giorno, fra il novembre 1936 e l'ottobre 1938, sul quotidiano «L'Intransigeant», una rubrica nella quale poneva tre domane

(con risposta) sugli aspetti, i luoghi, le storie più curiose e divertenti di Parigi: «Quanti archi di trionfo ci sono?», «Dove si può vedere la "Casa di Aloisa e Abelardo"?», «Chi era il Père Lachaise?» (per la cronaca, era il confessore di Luigi XIV...). Ora questa guida divertente e anomala - come tutte le cose che faceva Queneau -, selezionando circa un quarto dei testi originali, è diventata un libro: «Conosci Parigi? Tut-

te quello che devi assolutamente sapere» (Barbès, pagg. 240, euro 15). Un libro doppiamente utile. Per conoscere semiconosciute su Parigi, e per leggere una cosa divertente di Queneau. E, per il lettore italiano, un'appendice con venti schede, una per arrondissement, dove sono segnalati musei, hotel, ristoranti... Forse non sarà così comoda, ma girare per Parigi con una guida del genere di certo fa chic.



**SAINT-AUGUSTIN** La chiesa e la piazza di Saint-Augustin: fino al 1873 la famiglia Proust abitò in Rue Roy, a due passi dalla chiesa



**IL CIRCO** La giostra di fronte al circo degli Champs-Élysées, demolito nel 1900. Gli Champs-Élysées erano la passeggiata preferita da Proust



**AVENUE DU BOIS** Avenue du Bois, oggi Avenue Foch, dove madame Swann si reca ogni giorno prima di pranzo a fare una passeggiata

**MEMORIA**  
Marcel Proust  
(Parigi,  
1871-1922).  
Nel suo libro,  
Henri Raczymow  
ripercorre  
la Parigi della  
«rive droite»,  
quella vissuta e  
narrata dallo  
scrittore nella  
«Recherche»

